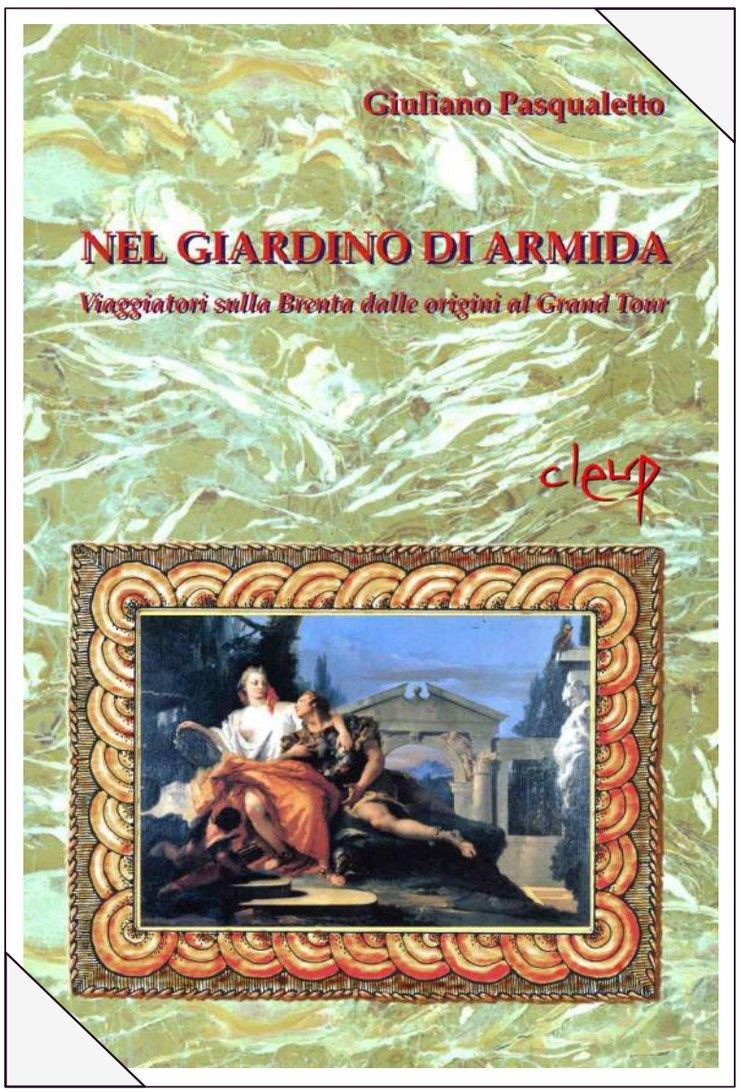
da **Nel giardino di Armida. Viaggiatori sulla Brenta dalle origini al Grand Tour**
di *Giuliano Pasqualetto*
Edizioni Cleup - Padova



dalle prime pagine del libro:

Il 16 aprile del 1798 un viaggiatore francese, prossimo al quarantottesimo compleanno, l'abate Pierre-Réné-André Gaultier, aveva preso il burchiello da Venezia per Padova, arrivando nella città di Tito Livio al tramonto, in preda alla febbre. Vecchia aristocrazia angevina: il padre, ricco e nobile, aveva sentito tuttavia il bisogno di darsi a qualcosa di concreto, e si era impiegato come fattore generale della baronia d'Avoir; al figlio non aveva nociuto la carriera ecclesiastica: era arrivato ad un passo dall'episcopato, acquistando molte ricchezze, so-prattutto poderi di campagna. È un esemplare tipico di quel clero facoltoso che alla rivoluzione sarà refrattario e prenderà la strada della ghigliottina o dell'esilio; giunto il momento, l'abbé Pierre si indirizza alla via meno cruenta, e trova asilo in Ispagna, dove viaggia in lungo e in largo. Curioso, attento e forse poco impegnato si mette ad annotare quel che capita: prende avvio così il suo diario, che sarà pubblicato più di un secolo dopo da un pronipote. Fra gli spagnoli passò quattr'anni, ma quel popolo non doveva essere troppo nelle sue corde, visto che nelle sue note li tratta da sporchi, incolti e pigri, e che li trova in grado di rovinare il loro paese, che ha invece un sacco di bellezze da conoscere; inoltre, aveva l'impressione che stesse per scoppiare una rivoluzione anche lì, Dio scampi!, per cui sceglie di partire per l'Italia. Viaggio avventuroso, con i francesi di Napoleone alle calcagna, e reso più difficile dal maltempo; su questa traversata non è il caso di soffermarci. La prima tappa è ovvia: Roma; poi tanti vagabondaggi, dovuti anche alle febbri perniciose, che lo fanno stare davvero male, e trasferire a Frascati. Quando arrivano i francesi, riesce ad ottenere un passaporto per Venezia: la Provvidenza aveva voluto che la Serenissima passasse nelle sicure mani austriache; dalla Laguna è però costretto a partire; si reca a Padova – per questo passò in Riviera – per poi rifugiarsi in Tirolo, fra Bolzano e Bressanone, impaurito e male in salute. Nel marzo 1801, tutta-via, è in grado di ripartire per la Francia; i viaggi finiscono l'anno dopo e l'abate poté trascorrere una tranquilla vecchiaia, fino alla morte che lo colse nel 1818.
Ma torniamo a quel 16 aprile: il breve resoconto che ne dà Gaultier è interessante, perché raccoglie molti luoghi comuni dalle numerose descrizioni che se ne erano fatte con grande continuità nel secolo abbondante appena passato. È un viaggio per acqua, su una barca di linea che ha caricato a Venezia sessanta persone; le scarica via via lungo la Brenta, per farne salire altre; al capolinea ne scendono ancora trenta. Da Venezia è un servizio quotidiano, cui ne corrisponde uno analogo da Padova; ed è anche economico: costa "venti soldi di Francia" per il viaggiatore con valigia o pacchetto. Il nostro febbricitante abate non è in grado di vedere troppe cose, però nota l'animazione dei borghi lungo il fiume, Mira e Dolo, giustificandola con la vita portuale e commerciale propiziata dalla posizione fluviale. Nota le chiuse, i tre o quattro ponti. Nota le "case di campagna", le ville dove i veneziani vengono in villeggiatura: fra le altre, gli pare di dover attribuire importanza a quella dei Pisani a Stra e a una che "le è vicina". Si tratta di edifici "superbi, e i loro giardini sono deliziosi": forse li ha immaginati vedendoli da fuori, forse ha solo sentito parlare di questa meraviglia della natura disciplinata e resa mansueta dall'opera dell'uomo. Ahimè, sono tempi di guerra, e qualche traccia ce n'è anche in questo paradiso: gli mostrano "una bella casa di campagna che i francesi hanno bruciato a cuore allegro, restano soltanto i muri calcinati". Fa in tempo a osservare la ricchezza dell'agricoltura, che aumenta mentre si sale verso Padova, perché a valle l'umidità è troppo esuberante.